

GIOVANNI KESSLER, *Convento povero e frati ricchi... : Perché oggi una patrimoniale è necessaria*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 40/9 (2020), pp. 3-6.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Convento povero e frati ricchi...

Perché oggi una patrimoniale è necessaria

GIOVANNI KESSLER

*«Una concezione equa dei diritti sociali
va vista come qualcosa più di semplici diritti di prestazione,
quale che sia la modalità della loro implementazione.
Va vista, anzitutto, come istanza di democratizzazione
dei processi sociali e come orientamento a una
distribuzione della ricchezza e delle opportunità»*
Ricardo García Manrique

È ormai chiaro che il Covid non è solo un'emergenza sanitaria. Le misure per contenere i contagi e l'incertezza sul futuro hanno duramente colpito l'economia. Una grave recessione economica è in atto in tutto il mondo. In Italia, le attività produttive, i servizi, il turismo hanno subito una pesantissima contrazione: le stime più autorevoli (e prudenti) ci dicono che, quest'anno, il PIL (la ricchezza prodotta) diminuirà del 9-10% rispetto al già debole risultato dell'anno precedente.

Per vedere qualcosa del genere, bisogna tornare ai tempi di guerra. Di conseguenza, diminuiscono sensibilmente gli occupati; sono quattrocincquantamila in meno solo nel primo quadrimestre di quest'anno, nonostante le misure-cuscinetto, come la riduzione delle ore di lavoro, la cassa integrazione e la sospensione dei licenziamenti.

SI ALLARGA LA FORBICE TRA POVERI E RICCHI

L'impatto sul tessuto sociale è imponente.

Il CENSIS riporta che, a seguito della pandemia, cinque milioni di italiani hanno difficoltà nel mettere in tavola pasti decenti e seicentomila persone si sono aggiunte ai poveri; quasi otto milioni di famiglie hanno subito un severo peggioramento del tenore di vita, a seguito di redditi decurtati e spese fisse da affrontare. Non tutti sono stati colpiti allo stesso modo. Sui meno garantiti, donne, giovani, lavoratori precari

e persone in cerca di prima occupazione, si sono scaricate gran parte delle conseguenze della recessione. Lavoratori autonomi, artigiani e piccoli imprenditori, nonostante gli aiuti, fanno fatica a gestire l'impatto della crisi. Chi invece ha un posto fisso o un patrimonio alle spalle non ne subisce dirette conseguenze.

Il recente rapporto del CENSIS certifica come, in Italia, si allarghi la forbice tra poveri e ricchi: a fronte del 22% di cittadini che vive in famiglie che percepiscono un sussidio di emergenza, ammontano al 3% gli adulti che vantano un patrimonio che supera il milione. Quaranta sono i miliardari e sono aumentati, sia in termini numerici, sia patrimoniali, durante la prima ondata dell'epidemia.

Come negli altri Paesi, il governo è intervenuto con sussidi per chi deve sospendere le attività e con iniezioni di liquidità (contributi e investimenti) per cercare di evitare la paralisi del sistema economico. Con i decreti, dal Cura Italia della scorsa primavera fino al recente decreto Ristori, sono stati immessi circa cento miliardi, cui si aggiungerà un'altra ventina con la legge di Bilancio in discussione. Un intervento importante, che va ad aggiungersi alle spese già previste dal bilancio ordinario.

Tradotto: altro debito da aggiungere a quanto già accumulato. Sì, perché risorse pubbliche non ne abbiamo a sufficienza, possiamo solo fare più debiti. Quest'anno, il rapporto tra il debito pubblico e il PIL schizzerà al 160%, con un aumento di circa 25 punti percentuali. A fine settembre, il debito aveva raggiunto il record storico di 2.600 miliardi.

IL COSTO E IL RISCHIO DEL FARE DEBITI

Fare debiti ha un costo: solo l'anno scorso gli interessi da pagare ai creditori ci sono costati più di sessanta miliardi; per capirci, ogni anno dobbiamo spendere per interessi più di quanto spendiamo per l'istruzione pubblica. Fare debiti è anche un rischio non da poco: se i creditori cominciano a non fidarsi delle nostre capacità di restituire un debito che si va gonfiando in maniera smisurata, dobbiamo aumentare gli interessi per attrarli, ma non possiamo farlo per molto senza finire in *default*, in fallimento.

Oggi, questo rischio ci è evitato dalla decisione della Banca Centrale Europea di comperare i nostri titoli di Stato a basso prezzo e in grandi quantità, ma questa rete di protezione non potrà durare per sempre. E poi, facendo debiti, non facciamo altro che scaricare sulle giovani generazioni, già duramente colpite dalle conseguenze economiche della pandemia, l'onere di ripagarli. È stato calcolato che oggi un giovane con

meno di trent'anni dovrà farsi carico di un debito pubblico di 250.000 euro, quasi venti anni di lavoro ai salari di ingresso attuali.

Abbiamo chiesto a gran voce la solidarietà dell'Europa, come fosse dovuta. L'abbiamo ottenuta: il programma della Commissione *Next Generation EU* ci metterà a disposizione più di duecento miliardi da usare per investimenti e riforme. Una grande opportunità per rilanciare l'economia, se li sapremo usare bene. Non potranno da soli risolvere la situazione: non arriveranno che nei prossimi anni e in parte saranno prestati. Prestati a interessi molto bassi e a lunga scadenza, ma sempre da restituire.

Abbiamo fatto ricorso al credito, con tutti i costi e i rischi connessi, e ne abbiamo scaricato il peso sui giovani. Ci siamo rivolti all'Europa e abbiamo ottenuto un trasferimento di ricchezza dai Paesi più ricchi.

Eppure, nel pieno di un'emergenza sanitaria, economica e sociale che aumenta la povertà e accresce le diseguaglianze, non abbiamo fatto ricorso alla ricchezza privata nazionale. Non perché non ce ne sia: 1,5 milioni di italiani hanno un patrimonio finanziario superiore ai 500.000 euro, complessivamente 1.150 miliardi, una cifra pari ai tre quarti del PIL, in continua crescita anche nei tempi di Covid.

Se guardiamo all'Europa, vediamo che la somma di debito privato e debito pubblico è simile in tutti Paesi. Ma solo l'Italia ha un debito pubblico enorme, mentre i suoi cittadini hanno meno debiti e sono più ricchi dei cittadini degli altri Paesi europei. Quindi, solo in Italia convento povero e frati ricchi...

Perché allora la solidarietà nell'emergenza, giustamente richiesta all'estero ai conventi ricchi con frati indebitati, non dovrebbe essere praticata prima di tutto all'interno della comunità nazionale dai frati ricchi verso il convento povero?

LO STRUMENTO PER FRONTEGGIARE LA CRISI C'È, ED È LA PATRIMONIALE

Lo strumento è quello della patrimoniale, cioè una tassa sulla ricchezza finanziaria netta e immobiliare, con una soglia di esclusione alta, con caratteri di progressività e con aliquote basse.

Non è questo il momento per chiedersi se debba essere straordinaria, legata alla situazione di emergenza, o assumere una dimensione ordinaria. Una tassa del genere esiste in Francia e in Spagna, per esempio. Oggi, in Italia, la tassazione della ricchezza finanziaria e dei beni di proprietà è frammentata in numerosi bolli e imposte (di gran lunga la più

importante è l'IMU) che colpiscono indiscriminatamente i contribuenti, non avendo carattere di progressività. Finisce così per essere una tassazione non equa.

La patrimoniale, al contrario, consentirebbe di concentrare il prelievo sulle persone (e sulle società) più ricche, seconde le loro capacità, escludendo il ceto medio, e potrebbe anche assorbire alcune tasse esistenti, come l'IMU.

Si parla di aliquote che vanno progressivamente dallo 0,1 al 2% su patrimoni netti superiori a 500mila – 1 milione di euro. Sarebbe quindi un prelievo non insostenibile, né vessatorio. A seconda dei criteri utilizzati, si stima che si potrebbero raccogliere tra i 4 e i 18 miliardi in un anno. Non una somma enorme, vista la situazione. Ma si tratterebbe di risorse fresche, quantomai necessarie per far fronte alle conseguenze della pandemia e senza i costi e i rischi connessi agli altri strumenti cui abbiamo già fatto ricorso. Spostare il peso delle imposte dai redditi, oggi fin troppo tassati, alla ricchezza improduttiva può anche avere un benefico effetto sull'economia, sostenendo la produttività.

UN SEGNALE EQUO DI SOLIDARIETÀ E COESIONE

Una patrimoniale così congegnata andrebbe a mitigare le disuguaglianze economiche, favorendo la coesione sociale, oggi messa alla prova come non mai.

Più di tutto, sarebbe un segnale di solidarietà e di unità della nostra comunità nazionale, di cui abbiamo altrettanto bisogno che delle risorse economiche.

In una emergenza sanitaria, economica e sociale come questa, una classe politica di governo degna di questo nome, anziché giurare «non metteremo le mani nelle tasche degli italiani», si metterebbe al lavoro per fornire agli italiani uno strumento di equità, solidarietà e coesione.

E, anche tra i contribuenti facoltosi, molti saprebbero apprezzare.